



di Mario Giordano

Avevo 20 anni e i capelli ancora neri quando l'acqua travolse le terre che amo. Fu l'alluvione del 1994. E fu fango e fu dolore e furono promesse. Per la prima volta, scosso dalla tragedia, prestai attenzione a parole che probabilmente erano già state ripetute mille volte. Che sicuramente, di lì in avanti, avrei sentito ripetere mille volte ancora. «Italia fragile». «Bisogna intervenire». «Mai più». «Mettere in sicurezza». «Dissesto idrogeologico». «Eventi estremi». «Paese da salvare». In pratica, una litania.

L'altro giorno Legambiente ha lanciato il suo rapporto annuale: «La mappa dell'Italia fragile, 500 comuni da salvare», titolava *la Repubblica*. Si parlava di un «piano di ripresa e di resilienza». Poi l'associazione ambientalista annunciava orgogliosa: «Raccoglieremo idee e spunti e a fine anno le condivideremo». Ed è ripartita la litania: Italia fragile, dissesto idrogeologico, eventi estremi e ovviamente comuni da salvare. Santi tutti pregate per noi. E così sia.

Per carità: l'associazione ambientalista fa il suo mestiere di associazione ambientalista. Ma mentre leggevo l'allarme sui 500 comuni a rischio nell'Italia fragile non ho potuto fare a meno di pensare a tutti gli annunci che sono stati fatti su questo tema, a tutte le volte che sono stati raccolti idee e spunti, e che sono stati stanziati pure dei soldi. Per ritrovarsi ogni volta allo stesso punto di prima. Per ritrovarsi dopo ogni inondazione a ripetere «mai più». Per ritrovarsi dopo ogni frana chiedersi «come mai». O a organizzare l'ennesimo piano che coinvolge tutti. Per non arrivare, ovviamente, da nessuna parte.

Era il 2014 e Matteo Renzi lanciò il grande progetto Italiasicura, con tanto di hastag davanti e struttura dedicata. Furono stanziati 9,8 miliardi di euro. Ne furono utilizzati all'incirca un decimo. Poi cambiò il governo e la struttura venne smantellata. Il successore di Renzi, Paolo Gentiloni, non volle essere da meno: Italiasicura non ottiene i risultati? Non c'è problema: arriva Sblocca Italia e stanziò non 9,8 ma 10,4 miliardi di euro. Sempre per lo stesso scopo, ovviamente, cioè per difenderci dal dissesto idrogeologico, per mettere in sicurezza, per proteggerci dagli eventi estremi etc. Purtroppo anche quello sforzo non riuscì a

IL GRILLO PARLANTE

raggiungere l'obiettivo. Ma appena arrivò il nuovo governo, quello di Giuseppe Conte, ci pensò lui: fece funzionare Italiasicura? Macché. Sfruttò lo Sblocca Italia? Macché. S'inventò il Proteggi Italia, nuovo nome, nuovo slogan, nuovo giro sulla giostra della comunicazione. Furono stanziati altri soldi. Non i 9,8 miliardi euro di Renzi, non i 10,4 miliardi di euro di Gentiloni, ma (venghino signori venghino) ben 10,8 miliardi di euro. Avanti, c'è posto: chi offre di più? E ricordate che più gente entra più bestie si vedono.

Adesso è la volta del Recovery Fund. «Usiamo i 209 miliardi dell'Europa per salvare il territorio», dicono in molti. 209 miliardi niente meno. Qui ci vuole una super litania. E infatti è già ripartita. L'Italia fragile. Bisogna intervenire. Mettere in sicurezza. Etc etc. Ma ammesso che i soldi arrivino, saremo capaci di spenderli? O faranno la fine degli altri? Mentre mi arrovellavo su questi interrogativi mi è capitato in mano un articolo del *Sole 24 ore* di qualche giorno fa. Racconta di un decreto (necessario e urgente) approvato nell'ottobre 2019 dal governo: 30 milioni stanziati per piantare alberi nelle città metropolitane. Ebbene: dopo un anno nemmeno un albero è stato piantato. E probabilmente non sarà piantato fino alla fine del 2021. Alla faccia della necessità. E alla faccia dell'urgenza.

L'ETERNA LITANIA DELL'ITALIA FRAGILE

I governi stanziavano miliardi per l'ambiente che poi restano sulla carta. E con il Recovery Fund la storia non cambierà.

Perché? Semplice. Basta leggere i requisiti richiesti per accedere i fondi. I comuni devono: presentare un progetto esecutivo, corredato di «relazione tecnica, quadro economico di ripartizione dei costi, planimetrie redatte sulla base di una cartografia georeferenziata in scala nominale, computo metrico». Dovrebbero poi allegare una «descrizione delle aree destinate a ospitare le piantagioni arboree e arbustive, in termini fisici, biologici ed ecologici oltre che podologici e paesistico». Il tutto senza dimenticare una documentata descrizione del «collegamento tra le fitocenosi di progetto e la dinamica vegetazione locale» e una «documentata stima delle capacità delle specie botaniche utilizzate in termini di assorbimento e stoccaggio della CO₂». Una quantità di carta da disboscare una foresta. Il tutto solo per piantare un albero.

Ma se per piantare un albero, con i soldi già stanziati, non bastano due anni e una montagna di documenti, come possiamo pensare di riuscire a spendere i quattrini del Recovery Fund, se mai anche dovessero davvero arrivare? Ho l'impressione che, alla prossima pioggia (pardon: evento estremo) saremo di nuovo qui a parlare dell'Italia che frana (pardon: Italia fragile), e poi avanti con la litania: bisogna intervenire, mettere in sicurezza, Paese da salvare. Santi tutti pregate per noi che altrimenti siamo spacciati. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA